

COLPITI ALIMENTARE E MODA

Commercio, i furti pesano per 4,8 miliardi l'anno

Scarti, prodotti danneggiati e merce rubata si traducono in pesanti perdite per gli esercizi commerciali. In particolare, furti e spese per la sicurezza rappresentano per la distribuzione italiana un costo annuo di 4,8 miliardi. Tra i settori più colpiti, alimentare e abbigliamento. — a pagina 15

DISTRIBUZIONE**Genova, Milano, Imperia, Bologna e Napoli le città più colpite dal taccheggio****Le differenze di inventario contano in Europa per il 2% del fatturato degli esercenti****Michela Finizio**

Scarti, prodotti danneggiati e merce rubata si traducono in perdite per 49 miliardi di euro l'anno per i *retailers* europei, pari al 2,05% del fatturato annuale. Un conto che per l'Italia arriva a 3,3 miliardi, cui vanno aggiunti 1,5 miliardi di spesa per adottare contromisure di sicurezza nei negozi. A dirlo è il rapporto «Retail Security in Europe. Going beyond Shrinkage», condotto da Crime&tech (spin-off del centro Transcrime dell'Università Cattolica del Sacro Cuore), che ha raccolto i feedback di circa 23mila esercizi commerciali in 11 Paesi, Italia compresa.

La fotografia delle differenze inventariali — che analizza i dati di circa 3.500 punti vendita, le statistiche degli uffici giudiziari nazionali e 1.600 notizie di reati (furti e rapine) registrati nel commercio a livello europeo nel periodo 2015-2017 — fa riflettere sull'entità del fenomeno e sulla necessità di adottare sistemi di controllo per arginarlo. Le cifre complessive, che tengono conto sia delle perdite sia delle relative spese in sicurezza, per il nostro Paese toccano i 4,8 miliardi di costo annuo e incidono per l'1,2% sul fatturato delle aziende italiane.

Tra i settori più colpiti c'è l'alimentare, dove le differenze inventariali si aggirano sul 2%

Sul commercio il peso dei furti: 4,8 miliardi di costi all'anno

del fatturato (2,4% in Italia), e l'abbigliamento con l'1,4 per cento. Quelli che registrano i tassi più bassi sono, invece, elettronica (0,4%), bellezza e cosmesi (0,5%) e articoli sportivi (0,7%). Questi valori tengono conto dei furti esterni e interni, ma anche di eventuali errori amministrativi, uso non conforme, scarti, merci scadute e merci e prodotti freschi danneggiati.

Lo studio, svolto con il supporto di Checkpoint Systems (leader globale nella fornitura di soluzioni *from source to shopper* per il settore retail), rivela anche quali sono i prodotti più rubati: nell'alimentare, i primi cinque sono bevande alcoliche (liquori e champagne), formaggi, carne, dolci e pesce in scatola; nell'abbigliamento (soprattutto sportivo) sono accessori, maglieria, pantaloni e camicette; telefoni cellulari e auricolari sono in cima alla lista nel settore dell'elettronica.

In Italia i valori delle differenze inventariali più elevati (dati 2017) si registrano nei punti vendita situati nelle province di Genova, Milano, Imperia, Bologna e Napoli. I periodi in cui si riscontrano i maggiori "scostamenti" sono quelli legati al rilascio di nuove collezioni o prodotti, le festività (specialmente il periodo natalizio) e i fine settimana.

Secondo i retailer italiani, il taccheggio è la causa più frequente delle differenze inventariali sul territorio nazionale, seguito dai furti (inclusi quelli commessi dai dipendenti), dai furti con scasso e dalle rapine. Queste ultime, per il 52,8% dei casi si sono svolte tramite minacce, ma senza il ricorso di alcun tipo di arma; per il 22,2% con armi bianche (tipicamente coltelli) e per il resto con armi da fuoco e con episodi marginali di

violenza fisica.

Il taccheggio viene considerato ovunque un fenomeno in aumento, anche se il trend nazionale dei furti negli esercizi commerciali risulta in calo: come confermato dall'Indice della criminalità 2018 del Sole 24 ore pubblicato lo scorso novembre, in Italia si registrano 148,6 denunce ogni 100mila abitanti, il 6% in meno su base annua. Oltre al *grab and run*, i metodi più utilizzati sono la rottura di etichette/placche antitaccheggio e l'uso di borse schermate. Gli esercenti italiani sottolineano anche il ruolo svolto dalle micro-bande, composte da 3-4 persone, spesso specializzate e ben attrezzate, con strumenti per staccare le etichette antitaccheggio, *jammer* (cioè disturbatori di frequenze) e magazzini dove conservare la merce rubata. Sono in aumento anche forme fraudolente interne più sofisticate, come falsi vuoti, resi fittizi, e frodi legate alle carte fedeltà.

«Lo studio analizza anche le politiche e le tecnologie adottate dai retailer per arginare questo fenomeno. I metodi adottati dai taccheggiatori sono utili per scegliere le contromisure e le soluzioni necessarie, da adottare per aumentare la sicurezza nei negozi», afferma il professor Ernesto Savona, direttore di Crime&tech. Oltre il 75% dei retailer effettua controlli d'inventario fino a due volte l'anno. Il 72% utilizza codici a barre e il 7,5% ancora registra a mano gli inventari. Sebbene si sia registrato un aumento notevole nell'adozione delle tecnologie Rfid (identificazione a radiofrequenza), l'utilizzo è ancora limitato (5,7%) nonostante i comprovati benefici. L'80% degli intervistati utilizza sistemi di videosorveglianza, il 70% tecnologie Eas (tag o etichette elettroniche) e sistemi di allarme gestiti da terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOGRAMMA

Nel mirino. Tra i prodotti più rubati nell'abbigliamento ci sono accessori, maglieria e pantaloni (qui sopra, le vetrine della Rinascente di Milano)

Le città con più furti nei negozi

Le denunce degli esercenti

PROVINCIA	DENUNCE	OGNI 100MILA ABITANTI
Milano	10.969	339,1
Firenze	3.196	315,4
Bologna	3.132	309,7
Rimini	1.030	305,3
Trieste	635	270,6
Pisa	1.079	256,4
Parma	1.152	255,9
Forlì Cesena	936	237,5
Ravenna	919	234,8
Venezia	2.003	234,7

Fonte: dipartimento Pubblica Sicurezza - ministero dell'Interno

